



Giovanni Maddalena

Pandemia e guerra, i giovani preferiscono il silenzio

Meno attratti dai cellulari e più preoccupati, Giovanni Maddalena racconta i suoi studenti e quelli di Parigi: creatività depressa e non è un bel segnale

CAMPOBASSO. Dopo due anni di pandemia, gli studenti si difendono col silenzio. Giovanni Maddalena, docente Unimol che siede nel comitato scientifico dell'École Normale Supérieure di Parigi, ne ha parlato col collega dell'Ansa Luca Properi in un colloquio realizzato proprio in occasione della seconda nomina (la prima nel 2017).

In aula non vola una mosca, e non è un bene: segno che c'è più solitudine e meno protagonismo. E inoltre: le lezioni sono meno divertenti, proprio per questo. È una situazione 'inedita', confermata anche dai colleghi francesi del professor Giovanni Maddalena, filosofo della comunicazione e del linguaggio presso l'Università di Campobasso, appena riconfermato per la seconda volta consecutiva nel comitato scientifico internazionale dell'École Normale Supérieure di Parigi. Che cosa è successo in questi due anni condizionati dalla pandemia e dalla guerra? «Specie nei dipartimenti di lingua straniera, mi dicono, si percepisce questo problema: se ne parlerà all'École, quando discuteremo il dossier del Comitato Scientifico su ricerca e didattica — prosegue il docente — ma

qualcosa è successo, sì. Intanto sembrano meno attratti dai cellulari: prima anche in aula era una presenza fissa, ora pare che ne abbiano avuto abbastanza, dopo due anni appiccicati ai video. Ma in generale l'impressione è che, esaminando il linguaggio generale, si sia spenta un po' la curiosità, non solo negli studenti. L'École per esempio è un posto super, con alte aspettative sociali, lì si concentrano i 'super intelligenti', mentre in Molise per esempio il giovane è più spontaneo: ma c'è un tratto comune che è la tensione, preoccupazione, li vediamo più 'scuri'. Non è un bel segnale».

Caduta verticale di ricerca di ideali? «Diciamo che è arrivata anche qui dagli Usa quella forma di ansia da competizione, che è la faccia peggiore della competizione del capitalismo — chiarisce Maddalena che la prossima settimana sarà alla Sorbona per presentare il suo libro 'La filosofia del gesto', Carocci editore, che indaga proprio sul gesto espressivo come azione —, noi siamo molto simili ai francesi e si percepisce ora che i bravi sono diventati super ansiogeni. Questo periodo ha contribuito a deprimere la creatività e la riflessione profonda, ma le ragioni

ideali dell'uomo sono rimaste intatte. Quanto può aver influito il progressivo aumento di un linguaggio collettivo di tipo 'bellico' grazie a Covid e guerra? La dinamica della fake news inclusa la ridicola lotta alle fake news ha certamente influito alla perdita di credibilità degli 'esperti', con la crisi del giornalismo. La pretesa assurda di verità in senso scienziato del termine anche: manca ragionamento e profondità del tempo. E si vede nel linguaggio: militarizzato col Covid, giacché la scienza non è mai assoluta come ce l'hanno venduta». Poi il colpo di grazia della guerra. «La guerra implica uno schiacciamento: ora di nuovo assistiamo a linguaggi super veritisti che non hanno a che vedere con la verità — specifica il docente Unimol — si assiste ad uno scenario assertista e a ben poche domande, almeno nel linguaggio pubblico, perché nel privato, dopo aver preso tanti schiaffi la reazione è quella del silenzio. È una reazione al moralismo politicamente corretto, se pensi delle cose 'sbagliate', preferisci star zitto, e non è una bella cosa. Ma io dal mio punto di vista universitario vedo però che il cuore, il centro umano è intatto».

